

IO | 4
papers

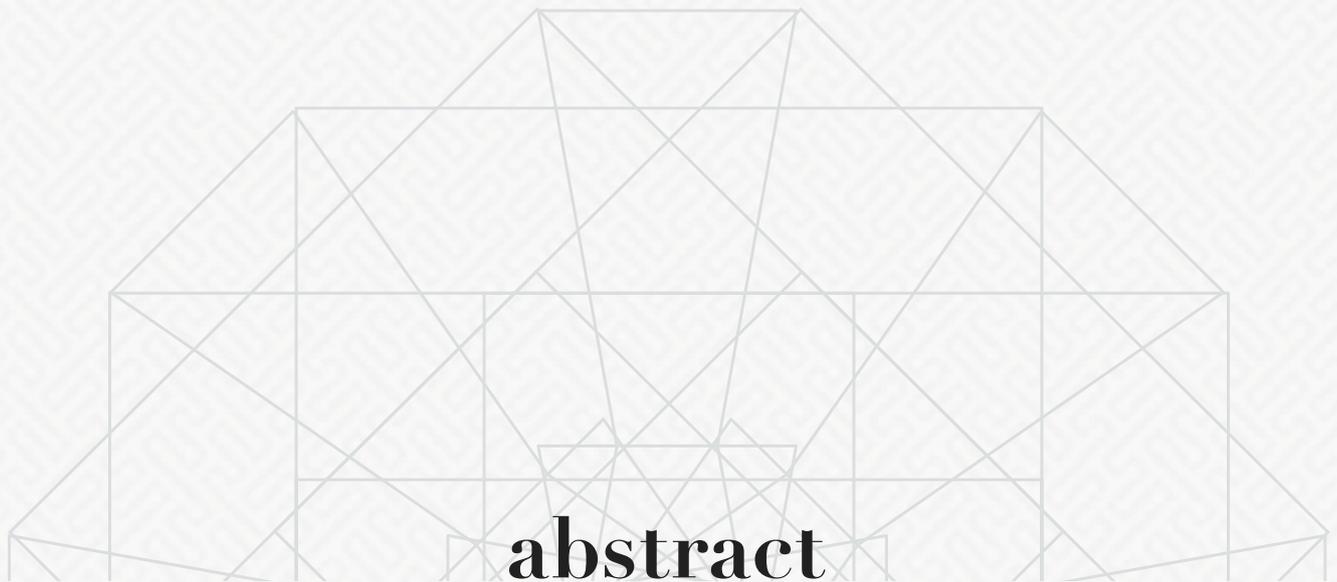
QUASAR
DESIGN
UNIVERSITY



4

INNEN
o dello spazio
antropologico evolutivo

di Emilio Vendittelli



abstract

Non ci può essere “architettura” senza un interno. Il monumento e la tomba, come sosteneva A.Loos, sono le uniche eccezioni.

Da un primo momento in cui l'uomo riconosce la necessità del “riparo”, si passa presto al “rifugio”. Ma è anche il momento stesso in cui si configura l'interno, in quanto il rifugio si organizza, lo si costruisce, come le capanne primordiali, anche per altre finalità, compiendo così la prima operazione di artificio rispetto alla natura.

È da questo punto in poi che l'evoluzione dell'uomo diventa simbiotica con il suo “interno”. Dal primo momento di necessità si passa al momento proiettivo-rappresentativo. L'artificio allora si struttura per diventare lentamente architettura. In questo saggio breve, è la parte costruita dell'artificio che si indagherà, e non tanto il sistema di relazione tra l'uomo ed il suo intorno, inteso come universo di oggetti, di arredi, di talismani o quant'altro necessario per svolgere la sua esistenza in un luogo artificiale.

Per questo si parlerà di Innen e non di Interno o di Intérieur, perché è il sostantivo tedesco che meglio di altri, come vedremo, riesce a spiegarci il senso di un interno come “spazio interno” costruito. E la tesi di fondo del saggio è quella della evoluzione dello spazio interno come rilettura dell'evoluzione dell'uomo. Leggendo l'evoluzione dell'Innen, leggi l'evoluzione dell'umanità. Tra i due estremi della vita, il ventre e la tomba,

l'uomo costruisce la sua esistenza nella prateria, in quell'universo sconfinato di possibilità potenziali. Ogni epoca e quindi ogni civiltà realizza il suo spazio interno secondo la sensibilità raggiunta.

La tensione evolutiva ci porta perennemente a spostare la nostra linea d'orizzonte, la linea dell'illusione, del sogno, del desiderio, in modo che ogni civiltà prefiguri quella successiva.

Se così non fosse tutto sarebbe già scritto e concluso, rassicurante e fermo.

Invece l'uomo ha bisogno di chiedersi ogni volta che cosa c'è o ci può essere oltre quella linea e nel chiederselo immagina, sogna e si organizza per andare a vedere cosa c'è.

Ogni volta una nuova frontiera da stabilire e ogni volta da spostare più in là, “perché nessuna cosa si è avverata che non fosse dinanzi sognata”. Oggi viviamo completamente immersi nelle reti, comunicative, informative, performative, in balia di una realtà liquida che ha il potere di modificare di continuo le nostre identità, di sottoporle a cortocircuiti emotivi che ci impongono legami imprevedibili, multidirezionali e multiesperenziali.

Una civiltà che costruisce la sua nuova sensibilità sulle emozioni, sulla parte più ancestrale del cervello, potenziando la sua intelligenza emotiva per completare anche quella razionale. Il suo spazio interno non potrà che realizzare fisicamente questa nuova sensibilità, rispettando, come sempre, il ciclo della vita.

Oggi più che mai è necessario ridare profondità alle parole e ai concetti che apparentemente sembrano ormai acquisiti se non, viceversa, dimenticati, passati in disuso, anche quando questi sono la base fondativa di una disciplina, l'alfabetizzazione primaria per chi pensa di poter trasferire agli altri la propria conoscenza.

E allora proviamo a farlo spiegando il perché Innen ed il suo significato.

La parola tedesca "Innen" meglio di altre lingue riesce ad esprimere l'idea di interno, nel senso di spazio contenuto dentro qualcosa, magari dentro qualcosa di antropico, costruito o intercettato dall'uomo, in antitesi all'"ausen" che rappresenta l'esterno, nel senso di spazio libero non contenuto, quindi etereo, adimensionale, senza una definizione.

In questo senso l'Innen è un interno "fisico" costruito, uno spazio delimitato e circoscritto, contenuto in qualcosa creato dall'uomo e che contiene quasi sempre l'uomo stesso.

Per questo l'Innen se inteso oltre la connotazione fisico-geometrica e riletto legato anche all'uomo, in quanto creato dall'uomo e proiettivo dell'uomo stesso in un rapporto simbiotico, può essere indicato nella sua evoluzione e trasformazione come spazio antropologico evolutivo.

Evolutivo per se stesso, perché è sempre in continua evoluzione e per l'uomo che proietta e realizza la sua evoluzione su di esso e dentro di esso e ne viene influenzato nella crescita, come una sorta di sistema auto-implementante in perenne evoluzione. Ma per "esistere" ha bisogno di essere delimitato, ha bisogno di un "limite".

È il limite che gli dà senso, pregnanza, significato.

La sottile distinzione tra "spazio" e "interno" bene la chiarisce Martin Heidegger:

"Che cosa indichi questa parola Raum, spazio, ce lo dice un suo antico significato.

Raum, Rum, significa un posto reso libero per un insediamento di coloni o per un accampamento.

Un Raum è qualcosa di sgomberato, di liberato, è ciò entro determinati limiti, quello che in greco si chiama Péras. Il limite non è il punto in cui una cosa finisce, ma, come sapevano i greci, ciò a partire da cui una cosa inizia la sua essenza.

INNEN

spazio
antropologico
evolutivo

raum

Per questo il concetto è Horismos, cioè limite. Spazio è essenzialmente ciò che è sgombrato, ciò che è posto entro i suoi limiti.”

L’Innen va oltre il Raum stesso perché è lo spazio costruito dall’uomo e vissuto dall’uomo. Trova la sua essenza, allo stesso modo, nel suo limite, nel suo margine e tutto si decide lì.

È l’architettura più in generale che si decide lì.

In questo caso lo spazio interno è anche organizzato, risponde cioè alle molteplici e mutevoli aspettative funzionali e simboliche dell’uomo. Non si esaurisce nell’atto di liberazione, di conquista di un luogo, ma se ne appropria e lo fa suo, strutturandolo e modificandolo, manipolandolo e plasmandolo.

Per comprendere meglio la tesi che si sta sviluppando, bisogna tenere conto della condizione imprescindibile dell’uomo rispetto alla vita e all’esistenza, e alle polarità che legano da un punto all’altro inesorabilmente il percorso della vita.

Nelle due polarità si riconoscono i due “interni” imprescindibili della vita.

Sono le due condizioni di interno primordiali e “assoluti”: il “ventre”, che accoglie e prepara la vita, e la “tomba”, che raccoglie l’assenza della vita. Per entrambe, la condizione del contenuto è di estrema costrizione e di assoluta impermeabilità verso l’esterno. Nel primo caso per l’assoluta necessità di proteggere la vita, nel secondo per l’assoluta necessità di rispettare la morte.

Oltre queste condizioni, c’è la “prateria”.

In questa condizione possiamo dire che c’è l’assenza totale del limite, di interno, di rapporti, di alleanze.

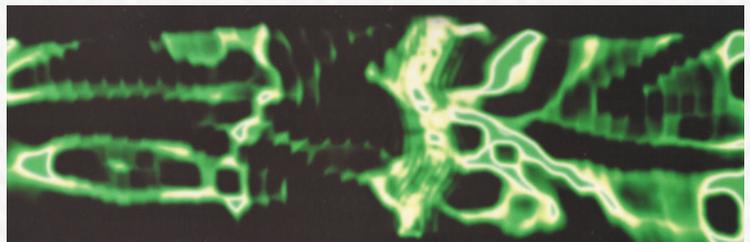
È l’universo sconfinato delle “possibilità” potenziali. Delle opportunità nascoste e da scoprire.

Il luogo per trovare alimento lungo il viaggio o conforto permanente una volta deciso di stabilirsi lì.

Una sorta di libertà assoluta, senza costrizioni e dove l’unico limite è la linea d’orizzonte, una linea fisica che ci indica la fine di quel territorio dove ci troviamo in quel momento, ma al tempo stesso metafora di una linea astratta, invisibile, inesistente, di quella linea cioè che separa l’immaginazione dalla realtà, che ci occorre per sperare che oltre quella linea stes-

horismos

tra il ventre e la tomba, c’è la prateria



*NOX,
lettura radiografica*

sa ci siano i nostri sogni che diventano realtà e che una volta raggiunti troveremo un'altra linea d'orizzonte spostata più in là per mantenere sempre attiva quella tensione evolutiva necessaria per vivere. Ed è soprattutto a questa ultima accezione che ci riferiamo quando parleremo di seguito di linea d'orizzonte. Questa condizione ha fatto sì che l'evoluzione dell'uomo potesse essere disegnata di volta in volta e ogni volta in modo diverso.

A quale grado evolutivo è giunto oggi l'Innen?

A quale sensibilità fa riferimento oggi?

Quali sono le aspettative per la evoluzione futura?

Sappiamo che per millenni l'evoluzione dell'Innen, è rimasta pressochè invariata.

Dalle culture preistoriche ed etnologiche, alla rivoluzione industriale, la sensibilità verso lo spazio interno costruito è fondamentalmente rimasta la stessa.

La struttura dell'interno è subordinata al grado di protezione che riescono a dare i "rifugi" rispetto agli agenti esterni, naturali o antropici, e per questo strettamente legata alla stabilità del rifugio stesso.

Questa stabilità era ottenuta dal "muro", il principio costruttivo per eccellenza della tecnica costruttiva in muratura, che ha svolto per millenni il ruolo di protagonista per l'architettura.

Il suo scopo era portare e tanto più era "massiccio" e tanto più era importante.

Nel rapporto interno-esterno c'era un elemento di mediazione impermeabile, inesorabile nella sua funzione di cesura.

La priorità assoluta era quella di difendersi, oltre che contenere funzione e svolgere riti. Fu la sensibilità barocca a mettere in discussione questa monoliticità dell'elemento di mediazione e a creare il primo scambio intenzionale di energia tra interno ed esterno. Il contenitore dell'interno fisico costruito subisce un brusco cambiamento di stato e inizia a muoversi sotto la pressione dell'interno.

Il concavo o convesso dell'involucro, le deformazioni permanenti sull'involucro, sono l'espressione della nuova ricerca dialettica del rapporto interno esterno. Il limite inteso come piano narrativo e retorico si trasforma in membrana che si modella sulle geometrie dinamiche che strutturano l'interno.

TENSIONE EVOLUTIVA

limite impermeabile

Un passaggio evolutivo fondamentale per la storia dell'architettura ma soprattutto per l'Innen che rappresentava la proiezione sul mondo costruito delle ansie e delle tensioni evolutive di quel periodo storico ben preciso.

limite deformato

Ma fu quando la portata epocale della rivoluzione industriale si riversò definitivamente nei sistemi di relazione sociale e culturale delle civiltà occidentali, che si iniziò a parlare davvero di “nuova sensibilità” e da una sorta di tensione evolutiva lenta e progressiva si passò ad una “tensione evolutiva accelerata” e a volte anche convulsa. Fu a questo punto che l'Innen esplose per diventare così come oggi lo conosciamo.

limite esploso

L'Innen non potrà fare più a meno dell'aussen. La relazione dialettica tra i due ambiti non accetterà elementi di mediazione impermeabili.

Il limite costruito dello spazio interno diventerà permeabile e garantirà il grado di connessione e di interscambio di informazioni tra interno ed esterno. Ma è proprio questo rapporto dialettico che stabilirà cosa dovrà essere poi l'architettura moderna.

Da Loos, con il suo Raumplan, partirà la grande stagione dell'architettura moderna. Dallo spazio isotropo possiamo iniziare a pensare ad uno spazio anisotropo. Uno spazio con tanti punti di vista differenti, con tanti “eventi” da consumare e da vivere. Tutto ciò rimane, però, contenuto ancora in un limite fisico costruito “fermo”. Ma questo stabilirà il nuovo inizio.

Oramai, con la rivoluzione industriale, l'uomo aveva definitivamente stabilito il suo ruolo dominante nel mondo.

La natura non rappresentava più un pericolo dal quale difendersi, ma piuttosto un grande mondo da esplorare e da osservare, contemplare seduti comodamente in quell'Innen protetto soltanto da un foglio di materiale trasparente che all'occorrenza



*Bocage o recinto nei terreni privatizzati,
Francia*

poteva essere completamente spostato e lasciare che interno ed esterno fossero una cosa sola, senza soluzione di continuità. Da lì a poco l'architettura moderna rifiuterà ogni distinzione di principio tra spazio esterno e spazio interno. Il dialogo sarà il movente stesso del progetto.

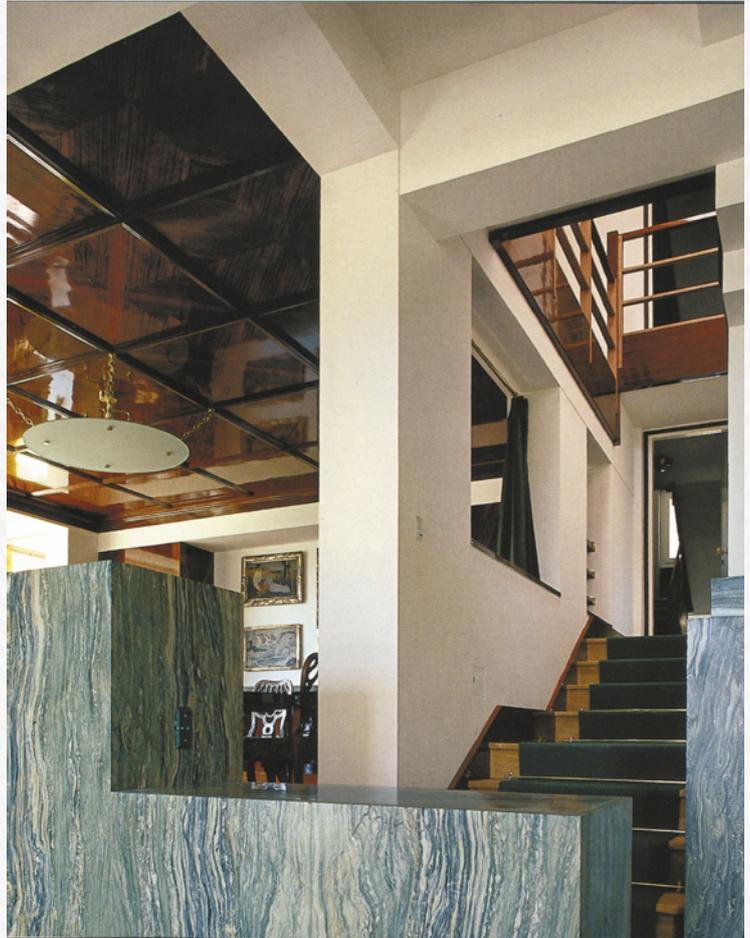
Ciò che si ricercherà sarà certo sempre la continuità, la libera articolazione, la mutevole qualificazione dello spazio mediante la struttura, la corrispondenza delle dimensioni alla funzione, il colore, l'arredamento ma soprattutto il dispositivo sinergico che valorizza l'interno legandolo all'esterno. Le due polarità saranno un interscambio continuo di informazioni, di azioni, di eventi, di suggestioni.

E da questo nasceranno tutte le declinazioni, le variazioni che contraddistinguono i grandi maestri del XX secolo, come Mies, Wright, Neutra, Aalto, Le Corbusier e così via, che realizzeranno i propri sogni le proprie utopie ognuno secondo un proprio registro espressivo e che andranno ramificandosi per diventare una rete infinita di espressioni possibili che caratterizzano la contemporaneità che viviamo.

Una realtà che è mediazione tra il "ventre", l'espressione assoluta di un limite inviolabile per la sopravvivenza stessa della vita, e la prateria, l'espressione assoluta dell'assenza del limite ma ricca di possibilità potenziali da andare a prendere per vivere.

Da questo rapporto dialettico prende gravidanza l'innen in questo particolare momento evolutivo registrando ed esplicitando, materializzandola, la particolare sensibilità di quella stagione.

Ora è proprio da qui che inizia il nostro viaggio, dai sogni e dalle infinite opzioni possibili che ognuno di noi ha a disposizione per realizzarli e che la stagione del moderno ha introdotto in maniera definitiva.



*A.Loos,
interno di casa Muller*

ORIZZONTI EVOLUTIVI

Si può articolare il discorso partendo dalla citazione di uno dei grandi maestri del design italiano del XX secolo, Gio Ponti:

“Inseguo il sogno di una casa vivente, versatile, silente, che s’adatti continuamente alla versatilità della nostra vita, anzi la incoraggi, con cento risorse che noi insegneremo, arricchendola, con pareti mobili e leggere; una casa variabile, simultaneamente piena di ricordi, di speranze e di coraggiose accettazioni, una casa per viverla nella fortuna e anche nelle melanconie, con quel che ha di immobile e fedele, e con quel che ha di variabile ed aperto ed aprendone le finestre perché vi entrino nel loro giro, sole e luna e l’altre stelle, e tutto è movimento, chi scende e chi sale nel mistero della crescita, e chissà cosa vedrà; rivolgendomi a voi insegno l’immagine di una nuova società umana; questa immagine non è un miraggio irraggiungibile, e sta in noi sognarla per raggiungerla perché nessuna cosa si è avverata che non fosse dinanzi sognata”.

Quali sono i nostri sogni oggi?

Come immaginiamo il nostro interno costruito nel prossimo futuro?

È evidente che bisogna cercare le risposte nella sensibilità dell’uomo contemporaneo, nella sua sensibilità attuale, intesa nel senso totale e globale, rivolta cioè verso la natura, le nuove tecnologie di qualsiasi tipo, verso gli altri uomini, verso l’universo, la fede, il consumo, le energie.

Viviamo ormai già da tempo completamente immersi nel liquido digitale, nei flussi di informazioni, di sms, di e-mail, di schermi interattivi, di ambienti virtuali e di realtà virtuali dalle quali e dentro le quali ci piace lasciarci andare, immergerci, navigare, esplorare, confonderci, smaterializzarci, sognare. Il lessico, come si vede, per descrivere le nostre attività umane è completamente mutato.

Ma non poteva essere altrimenti.

E ciò che noi pensavamo fosse l’obiettivo da raggiungere sta lentamente trasformandosi in strumento che ci muta, ci trasporta in un vortice evolutivo quasi non più controllato e disegnato da noi. Come



L.M. van der Rohe

liquido
digitale

se il futuro stesse venendo incontro a noi e non il contrario. Come sostiene A. Branzi, “Nella società attuale, impegnata a confrontarsi continuamente con il proprio indotto fuori controllo, dunque il nuovo, il diverso, l’innovazione continua, il progetto deve ricercare soluzioni reversibili, incomplete, provvisorie, che garantiscano la possibilità di non creare decisioni rigide, che produrrebbero fragilità a fronte di cambiamento di senso e di funzione”.

Il sociologo Z. Bauman parla infatti dell’avvento di una nuova modernità liquida, cioè priva di un codice formale, ma disposta ad assumere le innumerevoli forme dei suoi contenitori. Dobbiamo quindi relazionarci con questi nuovi flussi, liquidi ed amorfi, che prendono forma di volta in volta, per poi cambiarla di nuovo.

I sistemi significativi di entità fisiche integrate tra loro, conformati in rapporto alla vita dell’uomo, hanno ormai dei confini labili e mutevoli.

Come è possibile allora pensare ad un Innen in se concluso e immobile? Descrivibile e rescrivibile per essere ripetuto tante volte?

Un modello unico, declinabile sì, ma figlio di una stessa matrice di base?

È la matrice unitaria di base che sembra non esserci più. Sembra che ogni individuo sia detentore di una sua propria matrice di base.

La nuova frontiera è dare legittimità e riconoscimento ad ogni singola matrice, al nucleo embrionale autonomo del singolo individuo per trasformarlo in forma visibile e reale.

Il processo in atto è del resto iniziato già da un bel po’. Quando le certezze della modernità iniziarono a perdere il loro valore assoluto e si iniziò a parlare di antimodernità, di nuova dimensione nomadica, si iniziò a parlare per la prima volta di “giovani”.

Fu questo un momento nevralgico nella nostra storia recente che ci proietta verso il futuro. Rivendicare, per farsi riconoscere, un proprio statuto, una propria autonoma identità quale quella dell’essere giovani, significò aprire una porta su un mondo fino ad allora sconosciuto, fatto di energie pure, nuove, devastanti, fino ad allora impensabili.



*Superstudio,
“5 storie del Superstudio, Vita”*

identità molteplici

Il passaggio evolutivo che intendeva una certa fascia di età come una sorta di foglio bianco su cui scrivere i codici di accesso al mondo, per camminare nel mondo, fu strappato per essere sostituito da tanti Moleskine su cui ognuno avrebbe scritto i propri codici o piuttosto emozioni guida per scoprire il mondo.

E da allora quel mondo iniziò ad essere letto utilizzando altri registri, altri linguaggi, altri strumenti e si iniziarono a conoscere altri sentieri fino ad allora rimasti inesplorati, si raggiunsero altre profondità.

Si iniziò in sostanza a “vivere nella prateria”.

Ma per restare nel nostro ambito di indagine possiamo dire che il problema del rapporto interno-esterno inizierà ad essere percepito come un falso problema. La natura, ormai conquistata se non diventata completamente amica, non stabilisce più il grado di permeabilità e di continuità possibile tra interno ed esterno. La preoccupazione del progetto d'architettura non è più lì. Anzi per molte delle avanguardie di allora, era lo stesso progetto a non essere più una preoccupazione. La nuova frontiera, quella con la quale confrontarsi, arricchirsi, sperimentarsi, era rappresentata dai “media”, dalla comunicazione, dalla performance urbana, dal viaggio, per coltivare “nuove utopie” nella prateria sconfinata delle nuove possibilità.

Questo anche perché ormai ci si era resi conto che: “L'architettura moderna, che desiderava la propria parte nella liberazione dell'umanità creando un nuovo ambiente in cui vivere, fu trasformata in una gigantesca impresa per la degradazione dell'habitat”, secondo quanto sostiene uno dei fondatori della scuola di Ulm, Claude Schnaidt, nel 1967 in *Architecture and Political Commitment*.

E allora la nuova generazione post-bellica e post-industriale, quella appunto dei “giovani” inizia a percorrere nuove strade, alcune delle quali, tra utopia e poesia, tra avanguardia e sperimentazione, tra la scoperta ed al tempo stesso il rifiuto della



*Archizoom,
“No-stop city, paesaggi interni”*

media e progetto

la prateria di pietra

metropoli, tra il deserto e la prateria, porterà a ciò che siamo ancora oggi. Le avanguardie “radicals” riassumono tutto ciò.

“Aldilà delle convulsioni della sovrapproduzione può nascere uno stato di calma in cui prende forma un mondo senza prodotti o rifiuti, una zona in cui la mente è energia e materiale grezzo, ed è anche il prodotto finale, il solo oggetto intangibile dalla consunzione.” Questo scrivevano i Superstudio nel 1969, e poco più tardi nel 1972:” Gli oggetti di cui avremo bisogno saranno soltanto bandiere o talismani, segnali di un’esistenza che continua o semplici utensili per semplici operazioni.

Così, in una mano rimarranno gli utensili (...) nell’altra, oggetti simbolici come monumenti o insegne (...) oggetti che si possono facilmente portare con sé se diverremo nomadi, oppure pesanti e inamovibili se decidiamo di restare per sempre in un luogo.” Una utopia della quale sembra essere impregnata oggi la nostra realtà quotidiana, se pensiamo per un attimo a ciò che può rappresentare un I pad !

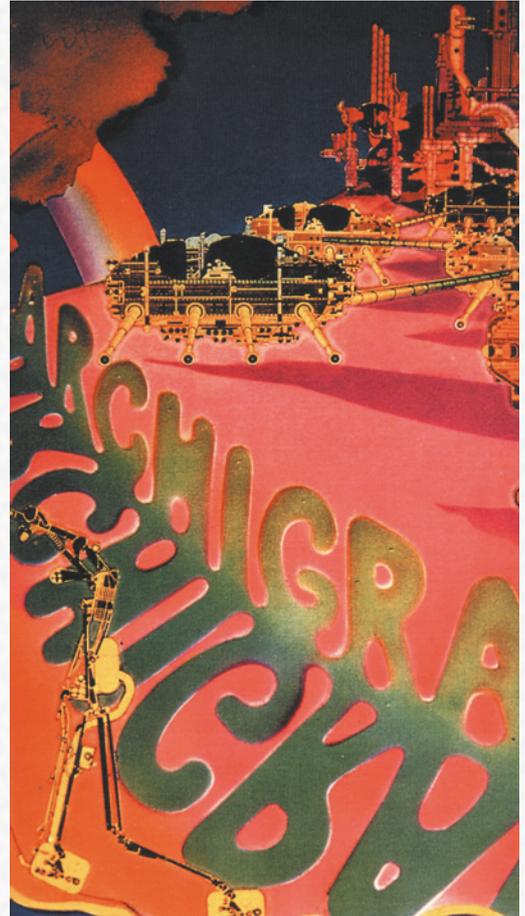
E allora, in molte di queste ricerche, si prospetta da una parte una sorta di “prateria di pietra”, un piano continuo modulare senza fine, una superficie-interfaccia, un piano-ipertestuale per approvvigionamenti istantanei, dove di volta in volta ci si può fermare per rifornirsi, meditare, riposare, e che riduce al grado zero l’architettura stessa, la riduce al silenzio, all’assenza assoluta perché le toglie la sua anima: l’innen, l’interno, la cavità.

Ed è ciò che veniva profetizzato dai Superstudio.

Secondo altre sollecitazioni, diversamente si prospetta una architettura come iper-oggetto chiuso ed inamovibile, che non rimanda ad altro se non a se stesso. Un “monumento continuo”, un “monolite” apparentemente impenetrabile, che spudoratamente si sovrappone, sovrasta, domina la natura, senza tanta retorica o compromessi, secondo un neo-monumentalismo visionario, che contiene tutto al suo interno. Un macro-interno dove tutte le funzioni di vita sono già contemplate ed esaustive.

Non hai più bisogno di nulla, è tutto incluso.

La natura è solo una delle opportunità possibili, in un mondo tutto mentale, pensiero-artificiale.



*Archigram,
“Walking city” - “Instant city”*

innen autarchici

Quelle che Archizoom chiameranno no-stop city: “La no-stop city ha la stessa organizzazione di una fabbrica o di un supermarket, ove le funzioni produttive e merceologiche si organizzano liberamente su di un piano continuo, reso omogeneo da un sistema di areazione e illuminazione artificiale.” L’immagine esteriore di questi organismi non esiste: la facciata non costituisce la struttura linguistica dell’edificio, cioè non esplicita le funzioni che vi si svolgono all’interno.

Con la no-stop city la città diventa una struttura residenziale continua, priva di vuoti e quindi priva di immagini architettoniche: grandi piani attrezzati teoricamente infiniti, interni illuminati artificialmente e micro-climatizzati dentro i quali è possibile organizzare nuove tipologie abitative aperte e continue, per nuove forme comunitarie.

La no-stop city è un progetto per una città amorale, senza qualità. Dentro grandi piani attrezzati l’individuo può realizzare il proprio habitat come attività creativa liberata.

Un macro ventre, un meta-interno, che lavora solo su se stesso e non ha bisogno di interrogarsi rispetto all’esterno, perché non esiste. È esso stesso interno ed esterno, micro e macro cosmo. Che sia ipogeo, o appoggiato o sospeso, non ha nessuna rilevanza.

Il sistema di relazione è tutto dentro se stesso.

Potremmo dire che per la prima volta il limite è un limite assoluto. E se la città infinita è anche un monolite continuo e per questo fermo, pietrificato, la città di Archigram è una città infinita per il suo continuo movimento.

Le loro “Walking City” si spostano da un continente all’altro. “Liberarsi dalla gloriosa eredità del Modernismo significa dedicarsi al progetto della città come forma autonoma, autosufficiente, disponibile ad ogni modificazione, di luogo, di ampiezza.

La scala del progetto è spesso macroscopica, gli ingredienti, le tecnologie, il software, l’ironia, strumenti adatti ad interpretare il divenire della conoscenza in rapida evoluzione”.

È l’interpretazione dell’architettura come “organismo” in movimento per gli Archigram, in crescita ed in continua mutazione per i Metabolist.



F.Kurokawa, Helix city

Il filone più intrigante ed affascinante, attualissimo del resto, dei Metabolist è quello del teorico del gruppo, Kisho Kurokawa: “Noi usiamo la parola metabolismo in un senso lato che include crescita e ricambio.

A rigore, il metabolismo (della materia e dell'energia) rappresenta concetti a due diversi livelli. Il metabolismo biologico si riferisce al cambiamento e al ricambio delle sostanze entro l'organismo vivente. Il metabolismo dell'energia è un'espressione teorica di quel processo.

Metabolismo materiale:

1. Dividere gli spazi in unità di base. 2. Dividere queste unità in unità per le attrezzature e unità in cui si svolge la vita. 3. Mettere in evidenza le differenze di ritmo metabolico tra queste unità spaziali.

Metabolismo dell'energia:

1. Abbiamo concepito persone, cose ed energia come informazione e abbiamo tentato di rendere chiari gli schemi del loro flusso. 2. Abbiamo combinato questi schemi in modi flessibili. 3. Abbiamo organizzato le relazioni tra schemi di informazioni e unità spaziali Metabolismo/metamorfosi/concezione biologica dello sviluppo:

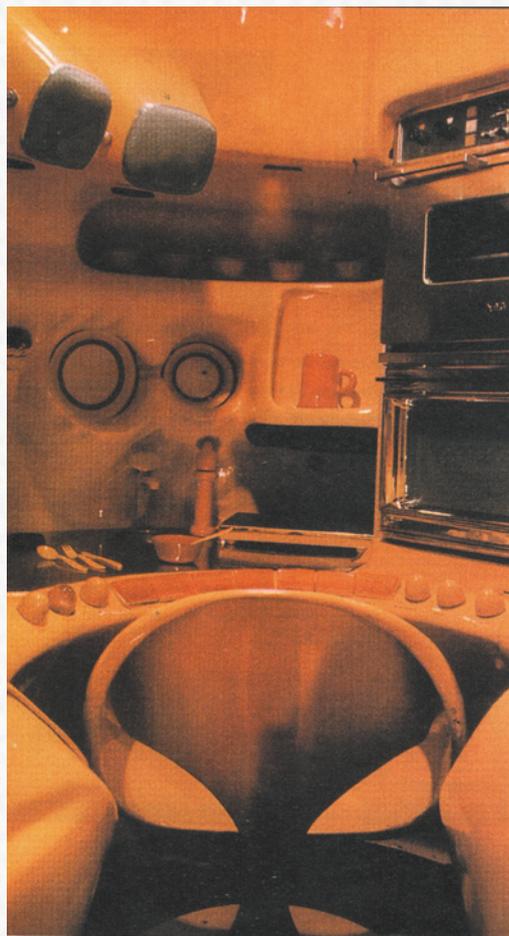
1. Crescita aggiuntiva di parti quali ossa e tegumenti...
2. Sviluppo per moltiplicazione della sostanza prototipo...”

La Helix City di Kurokawa è un inserimento, all'interno della struttura urbana, di una grande struttura “metabolista” destinata a trasformare la città in un grande organismo architettonico. Una sintesi tra l'architettura delle abitazioni e l'ingegneria stradale. È una città che si sviluppa in verticale, composta da strutture ad elica mobili, piccole città multistratificate unite tra loro da un sistema viario reticolare.

L'unità minima abitativa o di vita in questo caso è l'abitacolo, la capsula. La capsula è l'unità cellulare primordiale per l'architettura metabolista e più in generale poi per la architettura intesa come “organismo vivente”.

La fantascienza gioca un ruolo importante su questo versante di ricerca. Gli interni delle navicelle spaziali, delle capsule di atterraggio o delle basi lunari di 2001 Odissea nella spazio sono ancora il paradigma del futuro.

metabolismi evolutivi



L. Colani, cucina sperimentale

unità ambientali minime di vita

Una nuova dimensione per l'innen nasce proprio da qui. Da questa sorta di ritorno nel "ventre". Gli abitacoli iniziali sono delle unità prefabbricate mononucleari che si assemblano nelle modalità più impensabili. Questi moduli, definibili unità ambientali minime di vita, al loro interno hanno già tutto ciò che occorre per il loro funzionamento una volta attaccati all'organismo principale.

Il loro fascino deriva soprattutto da una visione fantascientifica del mondo, da un immaginario proiettato verso un futuro condensato di tecnologie avanzate e utopie ambientali.

L'immagine è quella delle navette spaziali, appunto, degli UFO, delle unità mobili intergalattiche. Un abitacolo unico, aerodinamico, leggerissimo, magari in plastica, il materiale "futuribile" per definizione, perché come il futuro, privo di forma e infinitamente plasmabile. Un fascino per l'impatto visivo ed ambientale immediatamente apprezzabile, ma anche riferibile alla soluzione dell'interno. La dotazione tecnologica è quasi sempre una dotazione che tiene conto di tutte le necessità e i comfort, dalla tv al video citofono e a tutto quanto di più tecnologicamente evoluto ci fosse in quegli anni.



V. Panton, Fantasy landscape

Ma l'aspetto importante, nel discorso che andiamo sviluppando sull'innen, è come queste dotazioni vengono inserite e organizzate rispetto all'involucro.

In realtà il margine, il limite, l'involucro si modella e diventa un tutt'uno con la disposizione delle attrezzature e le contiene senza soluzione di continuità. I pannelli di controllo, le luci della segnaletica, i dispositivi automatizzati, sono disegnati non in aggiunta ad un involucro già definito, ma insieme ad esso, sono essi stessi involucro.

Questo approccio propone una scenografia sostanzialmente nuova per un interno, o almeno ne rivisita un approccio primordiale.

L'idea stessa di scocca-guscio, di involucro iperfunzionale e ipertecnologico, si costruiscono intorno all'abitante come protesi.



C. Casoni, abitazioni monoscocca in plastica

Lo contengono e lo proteggono come una sorta di sacco uterino artificiale che ti offre tutto il necessario per vivere e sopravvivere. Dove la riduzione al minimo indispensabile dello spazio di vita è supplita dalla dotazione tecnologica altamente sofisticata che pensa a tutto.

Ma l'ultima frontiera, in questa direzione, è quella che guarda alla futura architettura, se sarà ancora appropriato definirla tale, come ad un vero e proprio "organismo vivente".

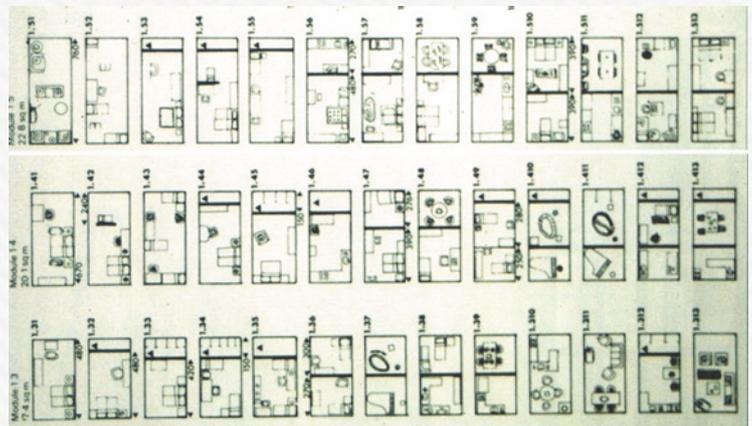
Un organismo vivente perché sarà vivo il suo rapporto con il mondo vivente fatto di aria, di sole, di vento, di pioggia e dal mondo vivente trarrà alimento per vivere esso stesso e a far vivere il suo contenuto: l'uomo.

Ma sarà forse ancora di più l'interazione che attiverà con l'uomo che lo renderà ancora di più intrigante ed unico. Sarà l'uomo stesso contenuto che ne stabilirà fisicità e forma, trasparenze e filtri, chimica e fisica, immagini e codici. Questo stabilirà una interazione diretta tra l'uomo ed il suo spazio costruito, al punto che ogni individuo potrà singolarmente plasmare il suo spazio per adattarlo alle sue necessità di vita e realizzare i suoi sogni.

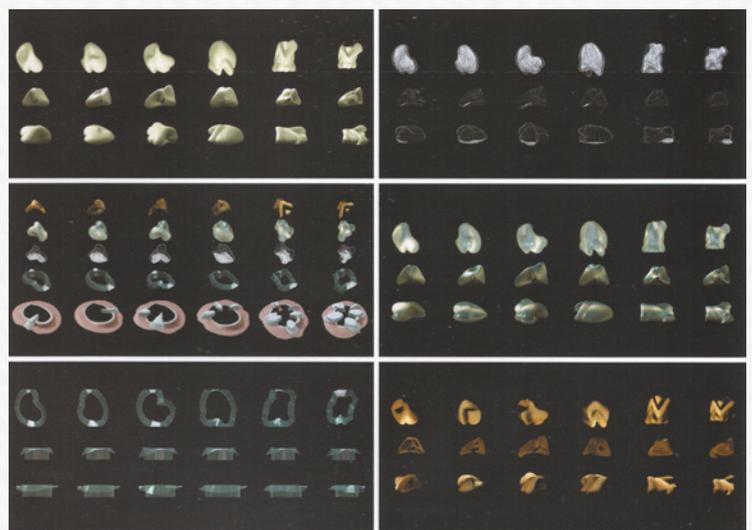
Un'utopia che fonda le sue radici in quanto sostenuto già da uno degli allievi di Aldo van Eyck negli anni sessanta, H.Hertzberger, quando sostiene: "Ciò che dobbiamo creare in luogo di prototipi che sono interpretazioni collettive di modelli di vita individuali, sono prototipi che rappresentino interpretazioni individuali dei modelli collettivi possibili; in altre parole, dobbiamo fare le case uguali in un particolare modo, cosicché ognuno possa produrre la sua propria interpretazione del modello collettivo (...)

Poiché è impossibile (e lo è sempre stato) realizzare l'ambiente individuale che si adatti esattamente a ciascuno, dobbiamo creare le possibilità di una interpretazione perso-

organismi viventi



*Gruppo S.A.R.,
sistema informatico PSSHAK,*



*G.Lynn, "Embryologic house"
studi formali e strutturali sulle
varianti del progetto*

nale, facendo le cose in modo tale che siano davvero interpretabili”.
 È l’inizio di quel filone di ricerca che lavorerà sulla identità dell’individuo e sul riconoscimento di legittimità di ogni singola identità.

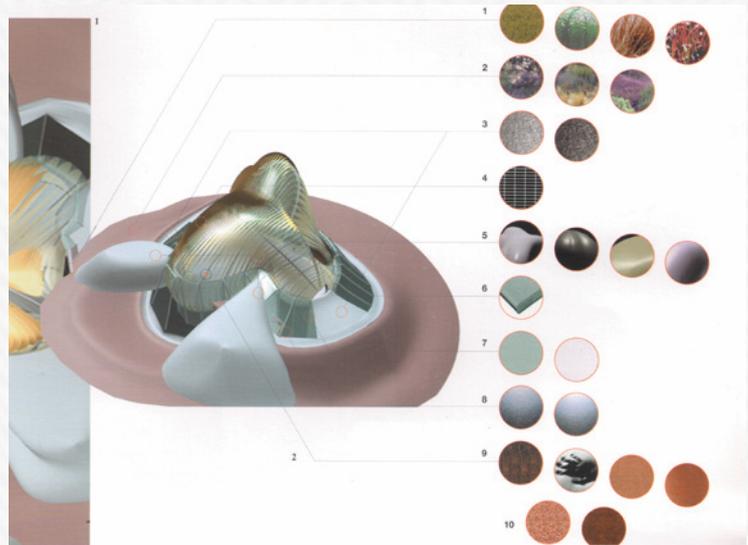
Ma fu ancora prima lo stesso Aldo van Eyck a mettere in discussione se non a sradicare alcune convinzioni dogmatiche in questo senso “La civiltà occidentale identifica abitualmente se stessa con la civiltà in quanto tale, nella dogmatica supposizione che ciò che è diverso rappresenti una deviazione, sia meno avanzato, primitivo o, nei migliori dei casi, di un interesse esotico, da tenere a distanza di sicurezza”.

Questa posizione radicale, esprime chiaramente la necessità di ripensare la civiltà occidentale, di rivederla in funzione delle diversità, del singolo individuo.

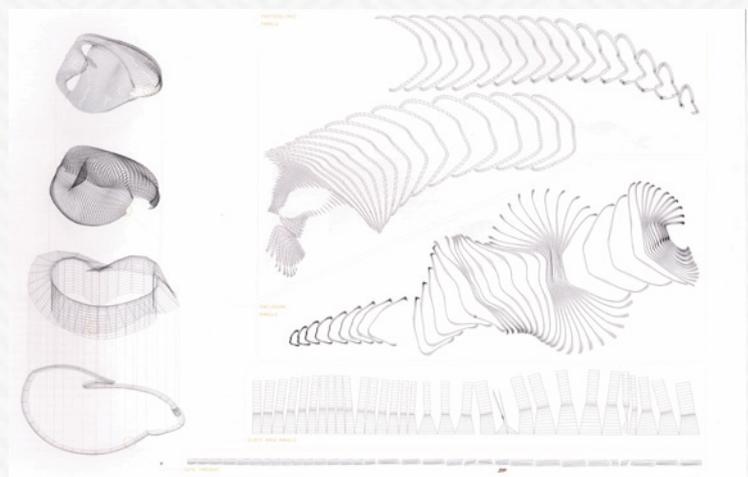
Ed è questo nuovo approccio, allora utopia, che sta alla base dei nostri modelli contemporanei pedagogici più avanzati e costituiscono la nostra “nuova sensibilità”.

Quella sensibilità che ci porta a “delineare processi educativi capaci di produrre mappe cognitive di tipo evolutivo, che incarnino un’idea di sapere aperta alla discontinuità, alla sorpresa, all’incertezza, alle sfide della scoperta e dell’innovazione, alla consapevolezza dei mutamenti paradigmatici, alla capacità di ristrutturare le dimensioni della propria interrogazione”, come sostiene M.Ceruti.

I ritmi e le modalità di accesso a internet, le varie forme di multimedialità e di ipertesto, prefigurano una prospettiva di un sapere fortemente individualizzato, e per questo la rete dei saperi si configura sempre di più come un contesto evolutivo, instabile e ricco di discontinuità e di sorprese.
 Ogni individuo è ormai una cultura unica. Questo ci porta ad affermare che anche l’innen non potrà che rappresentarsi come una cultura unica.



G.Lynn, “Embryologic house”, studi sulla “pelle attiva”

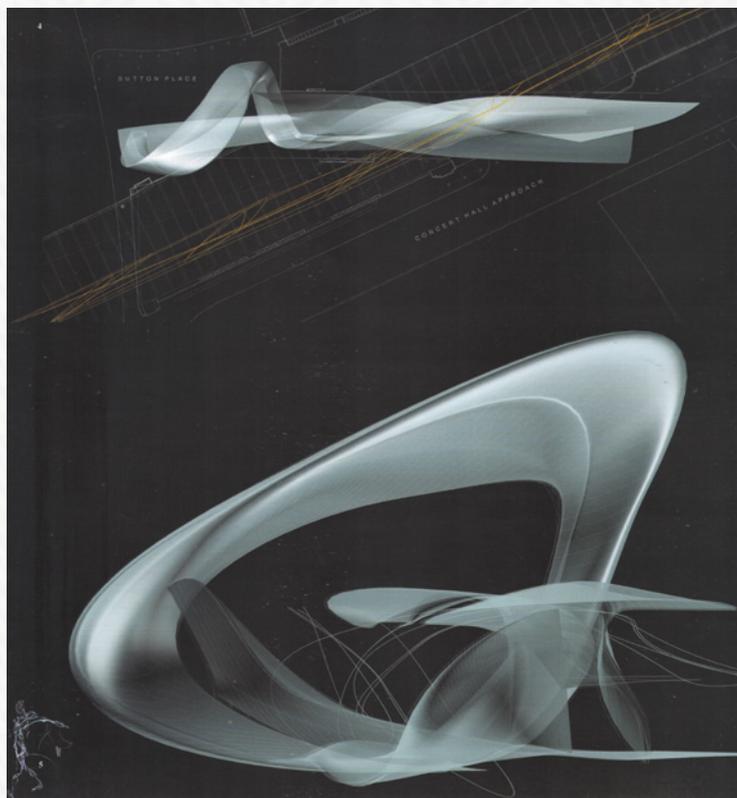


G.Lynn, “Embryologic house”, studi sulle varianti strutturali

l'innen come cultura unica

Anzi, lo scenario che è ormai davanti a noi, prospetta individui a identità multipla.

I processi in atto nelle nostre società, fanno sì che il singolo individuo spesso faccia parte di comunità quanto mai differenti, e che assuma su di sé identità quanto mai differenti. “Il mondo oggi non si sta de-spazializzando, ma piuttosto si sta avvolgendo in una molteplicità di spazi comunicativi, in cui il simbolico, il geografico, lo storico, il soggettivo formano nodi quasi inestricabili. Questi spazi variano quanto ad ampiezza, natura, scopi, obiettivi, durata, e talvolta sono contrastanti e conflittuali. Allorché l'individuo affronta il problema di abitare insieme questi molteplici spazi, scopre in lui stesso identità quanto mai diversificate e stratificate, e deve mediare fra le tensioni e i conflitti che fra di esse intercorrono.” Oggi possiamo abitare tutti i mondi conosciuti, quelli immaginari costruiti dal gioco, dalla fantascienza, o quelli remotissimi dei dinosauri, perché si trovano tutti interconnessi in narrazioni che possono diventare percorsi assai stimolanti per i cortocircuiti che innescano, ma che possono anche condurre, gli stessi cortocircuiti, ad una progressiva erosione del senso della collocazione fisica in questo mondo, lasciando sfumare, per poi sparire, la stessa linea d'orizzonte.



*dECOi,
Paramorph*

Come sostenuto da più parti, è urgente aiutare l'individuo a percepirsi come un'identità multipla.

Non possiamo che prenderne atto e davvero pensare che questa “nuova sensibilità” ci porta a interpretare l'Innen nell'accezione dell'organismo vivente. Un nuovo universo fatto di infinite opzioni, tutte diverse, tutte legittime. L'individuo come cultura unica sceglierà quale sarà la sua.

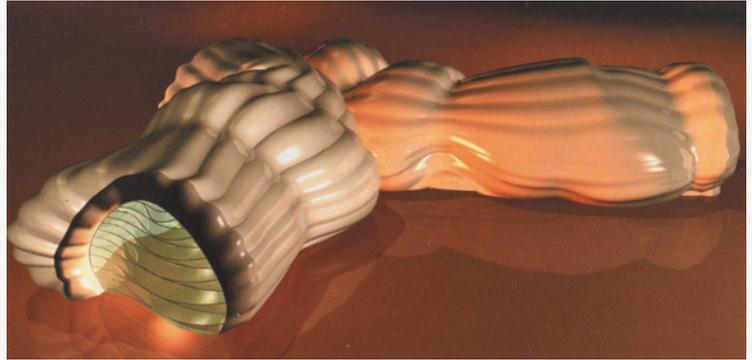


*Asymptote Architecture,
Guggenheim Virtual Museum*

Noi a questo punto non possiamo fare altro che predisporgli tutto il necessario per riconoscere la sua ma soprattutto, e questo è il punto nevralgico della nuova partenza, fare in modo che la sua per-

cezione come identità multipla, trovi riscontro continuo, quasi istantaneo nel suo intorno.

Fare in modo cioè che si stabiliscano tra individuo, la sua identità ed il suo ambiente interno di vita, non solo delle sinergie, ma dei veri e propri scambi emozionali. E per questo pensare ad uno “spazio fisico costruito”, l’Innen appunto, come appartenente ad un organismo vivente.



*NOX,
OfftheRoad_5speed*

E allora se l’architettura razionalista, funzionalista, del movimento moderno del XX secolo, non è stata altro che la manifestazione palese, concreta, materialmente riscontrabile della dichiarazione di superiorità e di predominio del pensiero razionale sulla natura, sul mondo, allo stesso modo l’architettura che verrà sarà la proiezione e la conferma di una evoluzione superiore che si fonda sull’intelligenza emotiva dell’uomo.

Mal’uano escluderà l’altra, solo si compenseranno. E allora l’Innen non potrà che essere un dispositivo interattivo di dialogo continuo e permanente tra ciò che costituisce il suo limite, ed il suo contenuto, e tra il contenuto, il limite, e il mondo esterno.

Il limite diventerà una pelle sensibile che raccoglie informazioni dal suo contenuto, le elabora e le trasforma in realtà. Avrà la capacità di registrare le presenze, come le assenze, calore e colori, stati d’animo ed emozioni.

Di volta in volta si adatterà e si trasformerà ma non più nella bidimensionalità delle immagini ma nella sua stessa morfologia, volumetria, geometria e quando sarà necessario riuscirà a creare assetti e occasioni imprevedute ed inaspettate per emozioni sempre più dense e pregnanti. Saranno i flussi di energia che dall’esterno saranno raccolti e trasformati, e allo stesso tempo saranno i flussi emotivi che dall’interno saranno decodificati e trasformati in azioni.

L’inaspettato, l’inatteso, lo stupore sarà generato dai cortocircuiti che si innescheranno tra l’uomo e il suo Innen. Cortocircuiti che non saranno delle distorsioni nel passaggio della comunicazione o delle interruzioni brusche pericolose, ma passaggi di in-

innen emozionali e cortocircuiti

formazioni chimiche piuttosto che cognitive e che quindi provocano stati momentanei di disorientamento dai quali poi possono scaturire livelli superiori di conoscenza, del mondo e di se stessi.

Ormai le geometrie reticolari, le membrane, i frattali, i bloboidi e altro, non sono più un problema in termini di fattibilità.

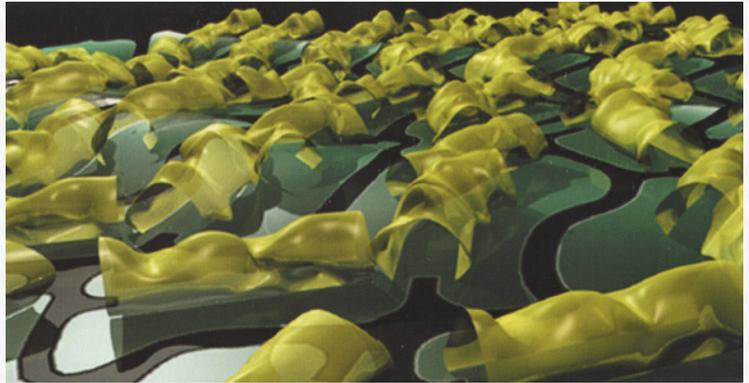
I software di nuova generazione hanno già spostato da tempo la loro attenzione su altro. Resta solo da rendere operativo il programma, per adesso ancora utopico, dell'interscambio diretto uomo-mondo.

È bastato solo un decennio, consultando le principali riviste scientifiche di settore, per accorgersi che siamo passati da una attenzione spasmodica per le forme digitali, per metodologie digitali agenti in modo "paramorfico" (vedi i progetti di dECO) i piuttosto che degli Asymptote, o degli OCEAN o degli stessi NOX) alle forme provenienti direttamente dal "pensiero", collegando cervello, convertitore di impulsi, software, macchina a controllo numerico e supporto. (vedi la ricerca creativa dei London Fieldworks)

Le prime ricerche, per esempio di Greg Lynn, cercano di unire molti di questi approcci in un unico progetto stravolgente e destabilizzante.

Il progetto per la Embryologic Houses è un compendio di ipertecnologia digitale, e allo stesso tempo di bio-organismo artificiale che è pensato e realizzato secondo una morfologia e una tecnologia dei materiali naturali ed artificiali di nuova generazione che consente di sfruttare tutte le disponibilità energetiche naturali pulite.

Una pelle "attiva" che trasforma e si trasforma, che modella e si modella seconda le necessità di sito, di luogo, di clima, e le trasforma e le mette al servizio della vita. Una osmosi assoluta tra mondo naturale ed artificiale i cui confini si stanno per perdere se guardiamo le case per così dire "prefabbricate", dei NOX, OfftheRoad_5speed.



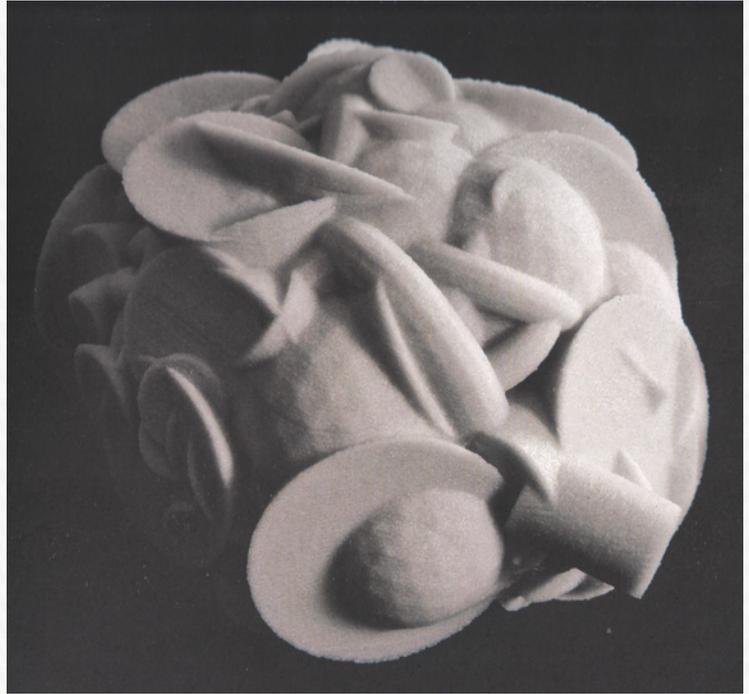
*NOX,
OfftheRoad_5speed*



*London Fieldworks,
"schematic1-looking primitives"*

Una membrana “permeabile” continua ed organica che filtra la luce, l’aria, come un microrganismo acquatico che si muove e vive in un liquido e per questo è un tutt’uno con il liquido stesso.

Non esistono più dimensioni gerarchiche di segni o geometrie. C’è solo una seconda pelle, una membrana cellulare semipermeabile che protegge, filtra ed alimenta lo spazio liquido –citoplasma- che a sua volta avvolge l’uomo -il nucleo-. Una metafora che potrebbe ribadire uno dei principi cardini delle scienze contemporanee, cioè quello di una grande corrispondenza tra l’infinitamente piccolo con l’infinitamente grande, passando per corrispondenze progressive per i diversi livelli di scala.



*London Fieldworks,
“Null object”*

Forse ciò che sarà, che siano capsule o micro organismi digitali, piani ipertestuali per approvvigionamenti istantanei o cavità ipogee post atomiche, basi lunari o navicelle intergalattiche, o cellule biologiche per megastrutture a Dubai, sarà sempre ciò che si troverà tra il ventre e la tomba, nella prateria. Tra la costrizione estrema e l’assenza, c’è la libertà ed in questa prateria immensa dovremmo essere sempre noi a decidere cosa far nascere.

Ci sarà sempre una nuova frontiera da stabilire, da raggiungere, da conquistare, sempre, almeno fino a quando sarà possibile vedere la linea dell’orizzonte e immaginare al di là che cosa ci possa stare.

Ma il futuro si sta muovendo troppo rapidamente verso di noi. Saremo ancora noi a stabilirne i contenuti, i contorni? Le nuove tecnologie hanno ormai una propria autonoma tensione evolutiva. Saremo ancora noi a disegnare la nostra linea d’orizzonte?

QUASAR
DESIGN
UNIVERSITY

